



Citation: Stefano Tomelleri (2022). Il tempo non è uguale per tutti. Come il covid-19 ha cambiato l'accelerazione sociale nella società neoliberista. *Società Mutamento Politica* 13(26): 9-17. doi: 10.36253/smp-14020

Copyright: © 2022 Stefano Tomelleri. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Il tempo non è uguale per tutti. Come il covid-19 ha cambiato l'accelerazione sociale nella società neoliberista

STEFANO TOMELLERI

Abstract. This paper is a personal attempt to rethink critically the social impact of the Covid-19 pandemic, trying to discuss about some changes, which came out in that tragic period, in the way of living time and space. There are several ways in which the COVID-19 pandemic has affected these two main structural dimensions of society and the response strategies used by people, groups, and social organizations, depending on the geographical area. There are trends that have had a highly differentiated impact, which have shown that the concept of time is not the same for everyone. Other trends have had a transversal impact, reconfiguring the ideas of present and future. Precariousness and uncertainty, that coincide with an existential specific condition of our contemporary, now take on a new meaning. Before the pandemic, the neoliberal development model seemed to have no alternative. Now, the possibility of an alternative model is imaginable, not only for the critics of it, but also for a large part of public opinion, which now even considers it necessary. The possibility of an alternative becomes concrete and achievable due to the impact that the Covid-19 pandemic has had on the structural dimensions of time and space in social life.

Keywords. Space-time compression, social acceleration, perpetual present, crisis of social planning.

PREMESSA

Quanto cerco di compiere in questo saggio è di ritornare criticamente sull'impatto sociale della pandemia di Covid-19, per cercare di interpretare alcuni cambiamenti, emersi in quel tragico periodo, nel modo di vivere il tempo e lo spazio. Lo spettacolare aumento della velocità delle prestazioni tecniche (motori a reazione, digitalizzazione delle informazioni, satelliti, ecc.), la frequenza dei cambiamenti sociali (le mode, il riformismo, i progetti, ecc.), l'aumento del ritmo della vita quotidiana, che Simmel aveva colto già agli inizi della modernità nelle grandi metropoli, hanno avuto un'improvvisa battuta di arresto (Lusardi, Tomelleri, 2020). Le pratiche postmoderne come i *fast food*, gli *speed dating*, gli *speed reading* o *lightning nap*, l'apericena, sintomo di un fascino per la velocità e la compressione spaziotemporale, si arrestano. E il tempo che, prima della pandemia era una risorsa scarsa, perché le persone erano all'inseguimento di una domanda di crescita economica

sempre più elevata (produrre di più, spostarsi sempre più spesso, moltiplicare gli scambi sociali, ecc), improvvisamente abbonda. Ma non allo stesso modo per tutti.

Esistono diversi modi con cui la pandemia di Covid-19 ha trasformato le due dimensioni strutturali più importanti della società (Giddens 1990; Rosa 2015) e le strategie di reazione utilizzate dalle persone, i gruppi e le organizzazioni sociali (cfr tra gli altri, Favretto, Maturò, Tomelleri 2021; Brannen, Habiba, Newton 2020).

Le fenomenologie sono molteplici: alcune organizzazioni hanno ridisegnato le loro realtà produttive, logistiche, i modelli di gestione del tempo e delle attività, altre hanno semplicemente trasferito, in modo lineare e acritico, i processi organizzativi in presenza verso la modalità digitale a distanza (Danish Institute for International Studies 2020); alcune persone hanno intrapreso scelte di vita radicalmente alternative, altri ancora hanno ripreso la loro esistenza frenetica e ripetitiva. Alcuni gruppi sociali (famiglie con figli piccoli, professionisti della sanità, lavoratori della logistica e della filiera agro-alimentare, ecc.) hanno vissuto un'ulteriore accelerazione e compressione di tempo e spazio, altri un arresto e una decompressione, in alcuni casi anche eccessiva (anziani soli, giovani disoccupati, adolescenti in abbandono scolastico, donne vittime di violenza domestica, ecc.).

Esistono quindi tendenze che hanno avuto un impatto altamente differenziato a seconda dell'area geografica, dei gruppi e dei contesti sociali. Queste tendenze hanno mostrato che il tempo non è uguale per tutti. Altre tendenze invece hanno avuto un impatto trasversale, riconfigurando l'idea di presente e di futuro. La precarietà e l'incertezza, che sono un tutt'uno con una certa condizione del sociale contemporaneo, assumono oggi una nuova valenza. Prima della pandemia, gli studi delle scienze umane e sociali lamentavano il fatto che i cittadini della società neoliberale e globalizzata non riuscissero ad immaginare alternative, sebbene possibili, alla precarizzazione della vita sociale (Etzioni 2011). Adesso, in questa fase post-pandemica, la situazione è cambiata. La possibilità di un'alternativa al modello di sviluppo neoliberista è immaginabile, non solo per i critici del modello¹, ma anche per buona parte dell'opi-

¹ Hartmut Rosa ha pubblicato durante il 2020 brevi saggi e interviste sostenendo la tesi di un risveglio della capacità politica di governare i processi economici e di pensare al futuro per un «cambio di paradigma». In ordine cronologico, «Auf einmal sind wir nicht mehr die Gejagten» (*Philosophie Magazin*, 18/03/2020), «We can quit the rat race» (*Uni Jena*, 03/04/2020), «Hartmut Rosa: «Nous ne vivons pas l'utopie de la décélération»» (*Libération*, 22/04/2020), «Die Corona-Krise könnte unsere Prioritäten ändern» (*Frankfurter Rundschau*, 23/04/2020), «Wir können die Welt verändern» (*Zeit*, 28/04/2020), «Was in unserer Gesellschaft wirklich systemrelevant ist» (*Deutschlandfunk*, 20/05/2020). A riguardo interessante il saggio di Chiara Visentin, Accelerazione sociale e pandemia: sulla teoria di Hartmut Rosa, in Pandora, 14 luglio 2020,

nione pubblica, che ora la ritiene addirittura necessaria. E questa possibilità di un'alternativa si fa concreta e percorribile a causa dell'impatto che la pandemia Covid-19 ha avuto sulle dimensioni strutturali del tempo e dello spazio nella vita sociale.

LA COMPRESSIONE DEL TEMPO E DELLO SPAZIO

L'intuizione chiave di un'ampia letteratura delle scienze umane e sociali degli ultimi quarant'anni è che l'esperienza del tempo nella società contemporanea abbia subito una profonda trasformazione modificando anche la nostra percezione dello spazio. Da questa ricca letteratura possiamo evincere almeno tre tendenze fondamentali: la compressione spazio-temporale, l'accelerazione sociale e il presentismo.

La prima tendenza riguarda la compressione spaziotemporale, che emerge con l'inizio della modernità e che si radicalizza nella società contemporanea. Mentre la nostra società si basa sempre più su processi istituzionali per cui la velocità (ad esempio, gli alti livelli di innovazione nell'economia) è essenziale, lo spazio è schiacciato o compresso in vari modi. Il termine «compressione del tempo e dello spazio» può probabilmente essere fatto risalire a David Harvey (1989), ma molti altri autori hanno utilizzato concetti differenti per cogliere un insieme simile di fenomeni sociali. Anthony Giddens, ad esempio, parla di «convergenza spazio-tempo» (1987), Zygmunt Bauman discute la valenza della «nuova velocità» nel suo *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone* (1998) mentre Manuel Castells pone l'attenzione sullo spazio dei flussi dell'informazione nel capitalismo contemporaneo, dove i fenomeni di «tempo senza tempo» e di «spazio senza spazio» dissolvono il tempo rendendo tutto simultaneo ed effimero (1996).

Questa compressione del tempo, come ha scritto Harvey (1989), ha anche modificato la percezione della realtà, perché la maggiore velocità degli scambi e degli spostamenti ha comportato una nuova configurazione delle relazioni sociali.

Gli spostamenti in aereo, ad esempio, dal 1950 in poi sono sempre più rapidi. Oggi, per volare da Roma a New York si impiegano circa 9 ore per una velocità media di 800 chilometri orari circa. La velocità massima ha accelerato meccanicamente. Gli aeroplani hanno sfondato la barriera del suono (Mach 1) già nel 1945. Il primo treno ad alta velocità, lo Shinkansen giapponese, ha raggiunto i 240 km/h nel 1964, il Maglev, o treno a levitazione magnetica, i 581 km/h nel 2003 e un'auto da 1.200 CV

<https://www.pandorarivista.it/articoli/accelerazione-sociale-e-pandemia-sulla-teoria-di-hartmut-rosa/>

i 435,31 km/h nel 2014. Un secolo fa ci voleva un'intera giornata per andare da Milano a Napoli in treno, ora ci vogliono meno di quattro ore. Oggi, sono sufficienti pochi nanosecondi a un trader di un fondo di investimento per effettuare i suoi ordini finanziari e, all'altra estremità del computer, un'azienda può avere problemi di liquidità o un distretto economico esserne danneggiato.

Le nuove tecnologie hanno profondamente condizionato questa trasformazione: gli smartphone, ad esempio, hanno reso tutti necessariamente e immediatamente più raggiungibili e disponibili. Scott Kirsch già nel 1995, richiamando le idee di David Harvey e Henri Lefebvre ha mostrato che le tecnologie producono un "mondo che si restringe" permeando anche i contorni della vita quotidiana, modificando lo spazio fisico: le abitazioni, le città, le organizzazioni. Sono soprattutto innovazioni come la robotica avanzata, la virtualizzazione dei supporti informatici (*cloud*) e sistemi previsionali e operazionali (algoritmi) più potenti e complessi basati sui *big data*, ad alimentare le promesse di un modello industriale *smart* altamente prestazionale (Schwab 2017).

Avere del tempo a disposizione è considerato un lusso in un mondo sociale, dove la produttività e l'ossessione per le prestazioni eccedono le tradizionali ore di lavoro. Se a questo aggiungiamo il costante bisogno di miglioramento professionale, le conferenze, le riunioni, le consultazioni, le produzioni di report e risultati performanti, il tempo per la cultura, la lettura, le relazioni familiari, la ricreazione personale, tende a scomparire. Come ha scritto nel suo resoconto folkloristico James Gleick, (1999), la cultura della velocità, o ciò che l'autore chiama "hurry sickness", la malattia della fretta, sta lasciando poco o nessun tempo per soddisfare i bisogni umani fondamentali. Il tempo della vita (degli affetti, dell'amicizia, per la famiglia, ecc.) è sempre più sacrificato in funzione della produttività e della performance.

L'ACCELERAZIONE SOCIALE

Quest'ultimo aspetto rimanda alla seconda tendenza fondamentale, strettamente correlata alla compressione del tempo e dello spazio, che riguarda l'accelerazione sociale. Se la velocità di un oggetto è il suo spostamento in un'unità di tempo, l'accelerazione è il tasso di variazione della velocità di quell'oggetto in movimento. La tendenza all'accelerazione sociale è indicativa del fatto che essere veloci non è sufficiente, ma serve essere anche reattivi, e cioè raggiungere la massima velocità nel minor tempo possibile. L'accelerazione sociale è un fenomeno studiato sin dai classici della sociologia nella loro critica della modernità, ma è a partire dagli studi pionieristici

di Reinhart Koselleck (1976), che la domanda sull'effettiva esistenza di un'accelerazione nella storia è stata assunta a questione centrale per l'interpretazione della società contemporanea. L'accelerazione della velocità sembra addirittura essere il segno per eccellenza del progresso, che il movimento futurista italiano di Marinetti, allora con un eccesso di entusiasmo, aveva accolto come segno di una nuova umanità possibile. Fondamentale a riguardo è la ricostruzione egli studi dedicati a questo fenomeno sociale che Hartmut Rosa fa insieme a Scheuerman (2013). L'accelerazione sociale è stata associata alla difficoltà di resistere alle nuove forme di dominio (Agger 2004) alla difficoltà di sostenere un pensiero riflessivo e scientifico (Leccardi 2011), alla difficoltà di esercitare una politica democratica (Hassan 2009).

Sebbene, la riflessione sia principalmente critica, non mancano riflessioni che celebrano, anche con un certo ottimismo politico, il classico binomio moderno tra velocità e progresso, come quello del Manifesto per una politica accelerazionista (Avanessian, Reis 2017). Ma è nella lettura sistematica del fenomeno di Hartmut Rosa (2015) che si può comprendere a pieno l'ambivalenza del fenomeno assunto a chiave di lettura della grande trasformazione (Polany 1999). Secondo Rosa, l'accelerazione è il vero motore della storia moderna, e non il dispiegarsi delle forze di produzione come nel caso della teoria marxiana. Comunque, egli riconosce che l'accelerazione è essa stessa mossa da forze sociali esterne come l'economia, la cultura e la struttura sociale, come ad esempio la differenziazione funzionale. Per Hartmut Rosa l'accelerazione sociale, con tutto il suo carico di incertezza, frenesia, precarietà, instabilità è sicuramente la condizione che ha caratterizzato la società contemporanea, ma non in modo uniforme, anzi, mostrando che il tempo non è uguale per tutti: «da una parte, ci sono segmenti che accelerano, dall'altra, ci sono altri segmenti che rimangono indietro; ed è per questa ragione che quest'ultimi elementi che non accelerano, che decelerano o ristagnano, vengono messi sotto pressione dall'accelerazione sociale» (Vizza 2020: 193).

Essa è essenzialmente riconducibile, secondo Rosa, a tre tipologie: accelerazione tecnologica, del cambiamento sociale e della vita quotidiana. Queste tre tipologie sono tra loro distinte, ma in rapporto dialettico. L'aspetto, tuttavia, più interessante è la relazione dinamica tra l'accelerazione e l'inerzia. Vi sono, secondo lo studioso, cinque tipi di inerzia: i limiti di velocità naturali (ad esempio, l'impatto dell'inquinamento sugli ecosistemi che possono morire, sebbene possano esservi degli interventi correttivi); "le isole di decelerazione" (ad esempio, alcune comunità isolate), Franco Cassano (1996) scriveva della modernità lenta e incompiuta di certe aree del

mezzogiorno italiano; i rallentamenti, come conseguenze intrinseche dell'accelerazione (più auto causano più traffico); due forme di decelerazione ideologica, come critica o resistenza (ad esempio, Slow Food) oppure come rallentamento finalizzato a un cambio di strategia per accelerare in altri settori; infine la rigidità strutturale e culturale.

La relazione tra accelerazione e inerzia, secondo Rosa, può evolvere in tre direzioni: la prima è l'equilibrio, dove entrambi le forze coesistono senza che l'una prevalga sull'altra. La seconda direzione è una "progressiva dinamizzazione", che è la tendenza caratteristica della società moderna. E infine la terza ed ultima direzione l'"arresto frenetico". Rosa deriva questo concetto da Paul Virilio, e lo descrive come una condizione di accelerazione simultanea del cambiamento sociale e dell'arresto dello sviluppo sociale (nei termini di un miglioramento del benessere, dei diritti, della giustizia, dell'eguaglianza sociale, della libertà, ecc.). Il ritratto è di una realtà dove "nulla rimane lo stesso ma nulla essenzialmente cambia. Questa tendenza è uno dei tratti tipici della società postmoderna e neoliberista.

IL PRESENTE SENZA FUTURO

Il fenomeno dell'arresto frenetico è riconducibile alla più ampia tendenza del *presentismo* o dell'eterno presente, che è l'ultima tendenza del modo attuale di vivere il rapporto spazio/tempo.

L'idea è che il domani sarà comunque e sempre uguale al presente, secondo una logica di progressiva ottimizzazione. Il futuro non riguarda la possibilità di una reale alternativa al presente sviluppo sociale, che è considerato immutabile, e il passato è rimosso, perché inutile per la conduzione di un'esistenza, sempre più risucchiata in un flusso istantaneo e simultaneo di relazioni, interazioni reali o virtuali, online o offline (Maffesoli 2000; Salomon 2000; Taguieff 2000). Questo flusso si proietta nel futuro unicamente secondo un principio di ripetizione dell'identico. Come afferma Beck, «gli orizzonti temporali della percezione della vita si restringono sempre più, fino a quando, nel caso-limite, *la storia* si riduce *al(l'eterno) presente*» (1998, trad. it. 2011: 195). Il cambiamento è incorporato in un movimento senza tregua, dove la mancanza di un fine ultimo o di una meta, modifica la natura dello *stato nascente*, per usare un'espressione cara a Francesco Alberoni, rendendo il cambiamento sociale incapace di generare reale innovazione. Per Francesco Alberoni, l'incertezza e la precarietà sono il terreno per la genesi dello stato nascente, che è la frattura sociale foriera del cambiamento delle strut-

ture e della cultura. Lo stato nascente è infatti ciò che scaturisce «da una situazione in cui le relazioni sociali sono deteriorate e restano tenute insieme in modo precario» (Alberoni 1977: 72) per generare lo sviluppo sociale. Ma come aveva già intuito Walter Benjamin nel suo libro *Tesi di filosofia della storia* (2012), per gli oppressi, in realtà, lo stato d'eccezione è sempre la norma. L'eccezione è solitamente incorporata nella regola, e raramente si assiste a un vero cambiamento dei rapporti di potere e di sopraffazione. In altre parole, lo stato nascente, nella società neoliberista, si trasforma in uno *stato nascente permanente* (Tomelleri 2019), che coinvolge chiunque e non solo gli oppressi. La precarizzazione della vita non riguarda dunque solo il processo di cambiamento dei contratti di lavoro o dei tempi di lavoro (Beck 1998; Fourcade, 1992). Ma, come ha evidenziato Jean-Marc Salmon (2000), il tempo è compresso dalla crescente velocità richiesta dalla tecnostuttura (Magatti 2009), di un'economia neoliberista sempre alla ricerca del risultato istantaneo, che premia chi è più rapido, disponibile, sempre presente. La performance economica, che risucchia ogni altra attività umana e sociale, è sempre più la costante trasversale in ogni ambito della vita.

Dall'analisi delle tendenze storiche e sociali di trasformazione del tempo e dello spazio nella società contemporanea emerge che il tempo presente, con la sua velocità e frenetica accelerazione, sembra togliere ogni spiraglio di futuro. Eppure, nonostante le forze economiche, culturali e sociali spingano in una direzione, che non sembra ammettere alternative, la vita rimane costantemente rivolta verso un avvenire ignoto e imprevedibile, aperto alle possibilità, nel bene come nel male. Nella storia delle società umane, l'inatteso e l'imprevisto spesso irrompono travolgendo l'ordine sociale del presente (Morin, 2002).

L'irruzione del caso nelle vicende umane, perturba il corso della storia, fa cadere i governi, provoca crisi economiche irreversibili, stravolge i programmi scolastici, universitari, rendendo obsoleto ciò che fino a ieri si pensava fosse normale. Si tratta di eventi traumatici, come la pandemia di Covid-19, che ha stravolto ogni normalità data per scontata e ha modificato il nostro modo di vivere il tempo e lo spazio.

L'IMPATTO SOCIALE DEL COVID-19: IL TEMPO NON È UGUALE PER TUTTI

La pandemia di Covid-19, durante la prima ondata e nel corso della sua evoluzione, a causa delle ripetute quarantene e limitazioni di mobilità, ha avuto un impatto immediato sul modo della società contemporanea di

vivere lo spazio (il distanziamento fisico) e il tempo (l'arresto dell'economia). Ma a seconda dei gruppi, dei contesti e delle organizzazioni sociali, durante la pandemia, cambia il modo di vivere il tempo.

Alcune delle principali tendenze del modo di vivere il nostro rapporto spazio/tempo si sono modificate in modo altamente differenziato rispetto alle sfere di vita sociale. Le tendenze, infatti, possono evolvere differenziandosi profondamente. Perché gli atteggiamenti dei gruppi sociali nei loro confronti cambiano, perché esistono delle differenze geografiche e culturali, perché si intraprende un'azione collettiva per contrastarle o, ancora più imprevedibilmente, perché una nuova tendenza le sostituisce. Una crisi come quella indotta dalla pandemia ha sicuramente avuto un impatto sulle tendenze preesistenti. In quanto ha capovolto le priorità, offerto l'opportunità di rivedere alcune tensioni sottostanti, ha mobilitato capacità sconosciute e ne ha esaurite altre, mettendo in luce potenziali e limiti delle differenti aree geografiche in Italia e non solo. Di conseguenza, l'impatto del Covid 19 ha reindirizzato le tendenze, in alcuni casi le ha sospese e in altri le ha addirittura accelerate (EUISS 2020).

L'evoluzione dell'epidemia di Covid-19 nel nostro Paese ha conosciuto tre fasi: la prima ondata dal 1° marzo a fine maggio del 2020, un periodo di transizione durante l'estate del 2020, e infine la seconda ondata da metà settembre del 2020, quando i nuovi casi sono aumentati con un ritmo esponenziale finché, dalla metà ottobre, le ordinanze a livello regionale e l'adozione di ulteriori misure di contenimento hanno portato a un'inversione di tendenza in quasi tutte le Regioni e una nuova gestione della diffusione della pandemia, anche grazie a una massiccia campagna vaccinale. Le misure adottate hanno classificato le Regioni in tre aree – rossa, arancione, gialla – corrispondenti ad altrettanti scenari di rischio.

È stata soprattutto la prima ondata ad aver stravolto i ritmi di vita delle persone, creando una situazione di spaesamento e profonda insicurezza sociale. La prima ondata è stata caratterizzata da una rapida diffusione del virus, da una forte concentrazione territoriale, principalmente nel Nord e Centro Nord, soprattutto in alcune città (ad esempio, Bergamo) e da un elevato numero di decessi (Migliorati 2020). In questa fase, lo shock economico, culturale e sociale è stato dirompente. Nella vita quotidiana degli italiani c'è stato un arresto delle normali routine, un distanziamento fisico dovuto alla quarantena, la chiusura delle scuole e di molti luoghi di lavoro.

Le ricerche sociologiche condotte in Italia, durante questo periodo, hanno mostrato che le strategie di gestione del tempo sono state differenti a seconda dei

gruppi, dei contesti e delle organizzazioni sociali. A livello di gruppi e contesti sociali, ad esempio, le famiglie giovani con figli piccoli o con elevate richieste di accudimento (disabili, non autosufficienti, malati) ed entrambi i genitori occupati nel telelavoro, quindi con orari rigidi, hanno avuto un'ulteriore accelerazione dei ritmi di vita quotidiana. Non è un caso che in Italia, secondo il rapporto dell'Ispettorato del Lavoro (2020), le dimissioni lavorative da contratti da dipendenti, subito dopo la pandemia, siano state legate principalmente alla difficoltà di conciliare lavoro e vita: le dimissioni di dipendenti con figli fino a tre anni hanno interessato per il 77,4% dei casi le donne e solo per il 22,6% gli uomini. Un dato in crescita rispetto al 2019 quando la percentuale di donne che rinunciavano al lavoro per la famiglia era del 73%. Diversamente, le famiglie con figli adolescenti o comunque con figli più autonomi e con i genitori occupati in professioni con ampio margine di gestione dei tempi di lavoro, oppure famiglie con un solo genitore occupato hanno avuto una dilatazione del tempo e una riscoperta dei rapporti familiari, grazie a una percezione di decompressione del tempo (Pesenti *et al.* 2021)².

A livello di organizzazioni sociali, le aziende ospedaliere e il personale sanitario hanno avuto un'accelerazione e una maggior compressione del tempo e dello spazio rispetto al periodo pre-pandemico. Ad esempio, all'Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo il 70% dei letti di terapia intensiva erano occupati da pazienti Covid-19, perciò sono stati necessari il supporto volontario o l'arruolamento di medici e infermieri da tutte le regioni d'Italia e da altre nazioni (Cina, Russia, Cuba e Albania tra le più attive); il trasferimento dei casi più gravi in altri ospedali nazionali e internazionali; la realizzazione di un ospedale da campo degli Alpini presso la fiera di Bergamo (Lusardi, Tomelleri 2020; Migliorati 2020). O ancora, molti sociologi italiani (Corposanto, Pagano 2021; Zurla, Scarano 2021) hanno sottolineato con enfasi l'impossibilità di realizzare lo *smart working* in presenza di filosofie aziendali e organizzative di vecchio tipo, così come di normative non adeguate, lasciando insoluti, nei fatti, i problemi che questo sfasamento viene a creare. L'improvviso passaggio al lavoro da remoto ha richiesto agli individui e alle famiglie un grande adattamento.

² Pesenti *et al.* (2021) attraverso un'ampia survey hanno indagato il rapporto tra lo *smart working* e sfere individuale e familiare. Gli esiti della ricerca, in parte controintuitivi, mostrano che il ruolo delle variabili relazionali è soltanto parzialmente rilevante, mentre paiono molto rilevanti variabili culturali e strutturali (tempo e spazio). Ad esempio, per coloro che dichiarano un arricchimento personale l'aver potuto lavorare da casa, l'identificazione del lavoratore con l'azienda, e per coloro che hanno dichiarato maggiore sperimentazione del conflitto, l'aver figli in età scolare.

LA FINE DEL PRESENTE PERPETUO: LA CRISI DELLA
PIANIFICAZIONE SOCIALE E DELL'AUTONOMIA DEL
MERCATO

Nel corso dell'evoluzione della pandemia la società italiana ha mostrato grandi capacità di resilienza e di adattamento (Ziglio, Tomelleri 2021), a seconda dei gruppi, dei contesti e delle organizzazioni sociali. L'impatto della pandemia sui modi di vivere il tempo e lo spazio è stato altamente differenziato, ma alcune tendenze di cambiamento si sono manifestate in modo trasversale ai differenti ambiti sociali, geografici e culturali. Si tratta fondamentalmente della fine del presente perpetuo che porta con sé due importanti tendenze: la crisi dell'idea neoliberista di autonomia e la crisi della pianificazione standard.

Una prima tendenza trasversale effetto dell'impatto della pandemia di Covid 19 è la crisi dell'idea neoliberista di autonomia del mercato. Crisi, che si può ancora ideologicamente ignorare, ma che ha avuto un impatto socio-economico di enorme rilievo. Già da tempo l'idea di autonomia del mercato aveva iniziato a vacillare. Eppure, non appena calava la polvere delle varie crisi economiche, ricomparivano puntualmente i sostenitori dell'autonomia del mercato. Anzi, per certi versi le crisi che parevano minacciare le fondamenta delle istituzioni economiche e finanziarie della globalizzazione, finivano per confermarne la necessità, per consolidarne il potere (Rizter, Stepnisky 2020). La pandemia, per contro, sembra che stia riuscita a completare l'opera di erosione molto meglio di come aveva tentato il crollo dei mutui *subprime* nel 2008. Ad esempio, la fiducia cieca nel libero mercato, nella sua razionalità e autonomia è stata smentita dall'ingente finanziamento pubblico alle imprese. Per affrontare alcune situazioni emergenziali abbiamo definitivamente compreso che serve un'azione collettiva coordinata, non solo a livello di stato nazionale, ma di comunità internazionale. Il recovery plan europeo, il recovery fund europeo, il piano nazionale ripresa e resilienza italiano hanno immesso nel mercato un ingente finanziamento pubblico per permettere di risollevarsi ai paesi e alle aree maggiormente colpite dagli effetti della crisi pandemica. Si è assistito al ritorno di una reinterpretazione dell'assetto keynesiano, che aveva trovato la sua prima realizzazione storica con il New Deal (1933-1937), e che è durato fino agli anni Ottanta del Novecento, quando è stato poi radicalmente messo in discussione dalla visione neoliberista del capitalismo. L'ingente quantità di denaro pubblico immesso nel "mercato libero" per stimolare la ripresa industriale ha prodotto anche potenti scossoni inflazionistici in un sistema neoliberista, incapace di governare le nuove sfide economiche e sociali (tran-

sizione ecologica, mobilità e logistica, salute, nuovi assetti geopolitici internazionali, e così via)³.

La riscoperta dell'azione collettiva, coordinata e governata, nasce dal fallimento dell'azione individualistica, che a qualsiasi livello, personale, organizzativo, istituzionale, si scopre insufficiente per far fronte a problemi sistemici. O ancora, l'individuo, come attore principale del libero mercato consumistico, si è scoperto isolato e solo; la riduzione delle spese di Welfare e la riduzione dell'intervento dello stato ha esposto alcune realtà territoriali a una maggior vulnerabilità sociale (Karaye, Horney 2020).

La pandemia di Covid-19 ha messo in luce che la privatizzazione, la libera competizione, l'abolizione di barriere al libero movimento di capitale volto a un'espansione globale non sono condizioni favorevoli per uno sviluppo economico sostenibile, anzi. Molte sono le storie di persone che dopo l'esperienza della pandemia hanno cambiato il loro stile di vita e le loro scelte professionali, riscoprendo che il tempo è una risorsa preziosa, disponibile fino a un certo punto, e che la solidarietà è un valore irrinunciabile per la sopravvivenza di una società e per uno sviluppo economico sostenibile (Lodigiani, Moro 2022)

Una seconda tendenza trasversale è la crisi dell'idea di pianificazione standard. La pianificazione sociale delle istituzioni statuali, tipica della modernità societaria (Tomelleri 2022) è stata progressivamente sostituita da una tecnostruttura materiale (Magatti 2009) sostenuta dallo sviluppo tecno-scientifico e dall'ingegnerizzazione dei processi produttivi e organizzativi e di molti aspetti del mondo della vita (Beck, 1986). La diffusione di tecnostrutture e l'ingegnerizzazione dei processi hanno contribuito ad un'accelerazione della pianificazione standard della vita sociale (Giddens 1990) creando, come abbiamo visto, l'illusione del presente perpetuo. La standardizzazione ha comportato la progressiva astrazione e modellizzazione delle organizzazioni e della vita sociale (Tomelleri 2017). Il senso attribuito dalle persone alle loro azioni si è progressivamente allontanato dalla logica di funzionamento e di razionalizzazione del lavoro, del controllo burocratico e dei modelli organizzativi. Alle persone sono stati attribuiti compiti secondo logiche specialistiche, settoriali, funzionali che non necessariamente tengono conto delle loro esigenze e delle loro aspettative, al punto che sono sempre più

³ A riguarda, interessante il dibattito sul tetto al prezzo del gas in seguito alla guerra tra Ucraina e Russia, dove emerge che il libero mercato è sempre inserito in un contesto storico, sociale e politico che ne orienta le fluttuazioni. E in alcuni casi, a tal punto che le semplici logiche di domanda e offerta, senza alcuna mediazione, rischiano di far implodere il sistema economico complessivo.

rari i momenti in cui le persone sentono di tenere in pugno il loro destino.

La pandemia Covid-19 ha amplificato gli effetti negativi di questa condizione lavorativa/esistenziale generando il fenomeno delle grandi dimissioni o *Great Resignation*, che indica una tendenza apparsa nell'estate del 2021 negli Stati Uniti e che poi si è allargata anche in Europa. Molti dipendenti si sono dimessi in massa dai propri posti di lavoro, in Italia il fenomeno ha coinvolto circa 2 milioni di lavoratori e lavoratrici (precisamente 1.925.371), pari a circa l'8% del totale degli occupati (INL 2021). Una crescita del 33% sull'anno precedente e del 12% rispetto al 2019. Rispetto al periodo pre-pandemia, le grandi dimissioni sono arrivate a rappresentare il 67% delle cessazioni totali dei rapporti di lavoro.

All'interno di un modello previsionale e standardizzato, la pandemia Covid 19 ha avuto l'impatto di un evento imprevedibile e inatteso, come direbbe Taleb il *cigno nero*, (Taleb 2007), che ha stravolto molti piani economici, professionali ed esistenziali. La vita di milioni di persone, in gran parte del pianeta, è stata stravolta, e nel giro di poche settimane: genitori, figli, parenti e amici hanno loro malgrado sperimentato il distanziamento fisico, l'isolamento, il dolore di una malattia ancora ignota, l'impossibilità di congedarsi dalle persone care decedute. I progetti di vita, le consuetudini relazionali hanno subito una profonda frattura e l'idea di pianificazione ha mostrato tutti i suoi limiti, giorno dopo giorno.

CONCLUSIONI

La difficoltà a immaginare il futuro combinato con il tentativo maldestro di ricorrere alle abituali prassi previsionali e ai tradizionali modelli deterministici ha provocato una *rottura dell'ordine meccanico e seriale* della società neoliberista (Doni, Tomelleri 2011). Quest'ultima tende a concepire i cambiamenti solo in termini di miglioramento continuo dell'esistente, nell'ottica del perseguimento di una massimizzazione senza tregua del profitto, alla ricerca di nuovi mercati, di nuove piattaforme tecniche, senza concedere una reale alternativa (Stiglitz, 2019). Ma la pandemia con il suo portato di imprevedibilità ha spinto i governanti a immaginare degli scenari futuri alternativi e delle inedite strategie per uscire dalla crisi pandemica. Ha obbligato i governi della maggior parte dei paesi mondiali a elaborare delle alternative al pensiero unico, sia sul piano economico che sociale.

Abbiamo acquisito, nostro malgrado, la consapevolezza che il presente perpetuo era un'illusione e che la linearità di condotte esistenziali predefinite, nel bene come nel male, è soggetta al farsi della storia.

Sebbene questa nuova consapevolezza non sia di per sé garanzia di un futuro «cambio di paradigma», sono comunque emerse alcune priorità strategiche per uno sviluppo economico e sociale sostenibile, che difficilmente potranno essere ignorate da chi governa i processi sociali nei prossimi anni. Sono priorità che coinvolgono sia la sfera politica che quella della ricerca scientifica: a) innalzare il livello di mutua fiducia tra cittadini ed istituzioni; b) innovare i percorsi formativi c) la ricerca della sostenibilità come opportunità e non come vincolo; c) la riorganizzazione della sanità, del lavoro, della didattica scolastica, della ricerca scientifica e della didattica universitaria; d) l'esplorazione di nuove strategie collaborative e partecipative di risoluzione dei problemi per innovare le politiche pubbliche; e) la promozione di organizzazioni interprofessionali e interdisciplinari.

Sicuramente la pandemia di Covid-19 ha avuto un impatto permanente nel modo di vivere il tempo e lo spazio nella società neoliberista. In alcuni casi, le tendenze di accelerazione sociale, di compressione spazio/temporale e di presente perpetuo si sono modificate in modo altamente differenziato (per area geografica, milieu culturale, gruppo sociale, condizione lavorativa, reddito, ecc.); in altri casi, i cambiamenti sono stati trasversali. Da un lato, la pandemia Covid-19 ha mostrato tutti i limiti di un'idea di mercato capace di autoregolarsi e in grado di risolvere la crisi che stava attraversando. Dall'altro, è emersa la necessità sia di reinterpretare il futuro e il tempo di vita (dal sovraccarico di attività per alcuni, alla gestione della noia per altri) sia di reinterpretare lo spazio sociale (distanziamento fisico, isolamento domiciliare, separazione dai propri cari, riscoperta del vicinato, ecc.).

In conclusione, la pandemia Covid-19 ha mostrato che esistono tendenze ad impatto altamente differenziato ed altre trasversali alle varie sfere sociali. Il tempo non è uguale per tutti, ma il presente perpetuo, con la sua affannosa rincorsa alla performance e alla produttività, sembra aver perso slancio, permettendo il ritorno del futuro remoto, con tutto il suo carico di ansia ma anche di speranza.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alberoni F. (1977), *Movimento e istituzione*, Il Mulino, Bologna.
- Agger B. (2004), *Speeding Up Fast Capitalism. Cultures, Jobs, Families, Schools, Bodies*, Routledge London/ New York.
- AA.VV. (2020), *How Covid-19 changed the future, Geopolitical implications for Europe 2020*, European Union Institute for Security Studies (EUISS).

- Bauman Z. (1998), *Globalization: The Human Consequences*, Polity, Cambridge.
- Beck U. (1986), *Risikogesellschaft. Auf dem Weg in eine andere Moderne*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main, trad. it. *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Milano, 2013.
- Beck U. (1998), *Weltrisikogesellschaft: auf der Suche nach der verlorenen Sicherheit*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main, trad. it. *Conditio humana. I rischi nell'era globale*, Laterza, Roma-Bari, 2011.
- Benjamin W. (2012), *Tesi di filosofia della storia*, Mimesis, Milano.
- Brannen S., Habiba A., Newton H. (2020), *Covid-19 Reshapes the Future*, Center for Strategic and International Studies (CSIS).
- Castells M. (1996), *The Rise of the Network Society*, Blackwell, Oxford.
- Cassano F. (1996), *Il pensiero meridiano*, Laterza, Bari-Roma.
- Corposanto C., Pagano, U. (2021), *42 appunti di sociologia visuale*, Rubettino, Soveria Mannelli.
- Etzioni A. (2011), *The New Normal*, in «Sociological Forum 26», 4: 779-89. <http://www.jstor.org/stable/41330893>.
- Danish Institute for International Studies (2020), *INNOVATIVE RESPONSES TO COVID-19: Future Pathways for 'Techvelopment' and Innovation*. <http://www.jstor.org/stable/resrep275184>.
- Doni M., Tomelleri S. (2011), *Sans rêve et sans merci. Il sacro oggi*, in «Studi di Sociologia», 4: 317-384.
- Favretto M.R., Maturo A., Tomelleri S. (2021) *L'impatto sociale del Covid-19*, FrancoAngeli, Milano.
- Fourcade B. (1992), *L'évolution des situations d'emploi particulières de 1945 à 1990*, in «Travail et emploi», 4-19.
- Giddens A. (1990), *The consequences of modernity*, University Press, Stanford.
- Giddens A. (1987), *The Nation-State and Violence*, University of California, Berkeley.
- Gleick J. (1999), *Faster: The Acceleration of Just About Everything*, Pantheon, New York.
- INL (2021), *Relazione annuale sulle convalide delle dimissioni e risoluzioni consensuali delle lavoratrici madri e dei lavoratori padri*, link <https://www.ispettorato.gov.it/it-it/studiestatistiche/Documents/Relazione-convalida-dimissioni-e-risoluzioni-consensuali-anno-2020-22092021.pdf>
- Harvey D. (1989), *The Condition Postmodernity*, Oxford, Blackwell.
- Hassan R. (2009), *Empires of Speed. Time and the Acceleration of Politics and Society*, Leiden/Boston, Brill.
- Karaye I. M., Horney J.A. (2020), *The Impact of Social Vulnerability on COVID-19 in the U.S.: An Analysis of Spatially Varying Relationships*, «AJPM- American Journal of Preventive Medicine», 59(3), pp. 317-325.
- Koselleck R. (1976), *Gibt es eine Beschleunigung der Geschichte?*, in «Zeitschichten. Studien zur Historik», Frankfurt, Suhrkamp, 150-176.
- Leccardi C. (2011), *Accélération du temps, crise du futur, crise de la politique*, in «Temporalités», 13, <https://journals.openedition.org/temporalites/1506#quotation>.
- Lodigiani R., Moro G. (2022), *La filiera delle responsabilità per il welfare alla prova dell'emergenza*, in «Studi di Sociologia», 1:3-9.
- Lusardi R., Tomelleri S. (2020), *Algoritmi, cigni neri e virus: la crisi della pianificazione sociale nella modernità avanzata*, in «Sociologia italiana», 16: 23-28.
- Maffesoli M. (2000), *L'Instant éternel. Le retour du tragique dans les sociétés postmodernes*, Denoël, Paris.
- Magatti M. (2009), *Libertà immaginaria. Le illusioni del capitalismo tecno-nichilista*, Feltrinelli, Milano.
- Migliorati L. (2020), *Un sociologo nella zona rossa. Rischio, paura, morte e creatività ai tempi di Covid-19*, FrancoAngeli, Milano.
- Morin E. (2002), *Il metodo 5. L'identità umana*, Raffaello Cortina, Milano.
- Pesenti L. et al. (2021), *Famiglia e lavoro durante il lockdown: una relazione conflittuale o arricchente?*, in *L'impatto sociale del Covid-19* (a cura di) M.R Favretto, A. Maturo, S. Tomelleri, FrancoAngeli, Milano.
- Polany K. (1999) *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino.
- Rizter G., Stepnisky J. (2020), *Teoria sociologica*, UTET, Milano.
- Rosa H., Scheuerman, W. (2013), *High Speed Society. Social Acceleration, Power and Modernity*, University Press, Pennsylvania.
- Rosa H. (2015), *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica nella tarda modernità*, Einaudi, Torino.
- Salmon J.M. (2000), *Un monde à grande vitesse. Globalisation, mode d'emploi*, Seuil, Paris.
- Schwab K. (2017), *The Fourth Industrial Revolution*, Crown Business, New York.
- Scott K. (1995), *The Incredible Shrinking World? Technology and the Production of Space*, in «Environment and Planning D: Society and Space», 13, 5: 529-555.
- Stiglitz J. (2019), *People, Power, and Profits: Progressive Capitalism for an Age of Discontent* (trad. It. *Popolo, potere e profitti: Un capitalismo progressista in un'epoca di malcontento*, Einaudi, Torino).
- Taguieff P.A. (2000), *L'Effacement de l'avenir*, Galilée, Paris.
- Taleb N.N. (2007), *The Black Swan, New York, Random House* (trad. it. [2009] *Il cigno nero. Come l'improbabile governa la nostra vita*, Il Saggiatore, Milano).
- Tomelleri S. (2017), *Quali professionalità per il nuovo*

Welfare, in V. Cesareo (a cura di,) *Welfare responsabile*, Vita e Pensiero, Milano.

- Tomelleri S. (2019), *Senza via di fuga. Quando la paura muta in risentimento*, in «Filosofia e Teologia» 3: 317-328.
- Tomelleri S. (2022), *Ritornare a pensare la società. Perché abbiamo bisogno della sociologia*, in «Sociologia», 1: 4-12.
- Visentin C. (2020), *Accelerazione sociale e pandemia: sulla teoria di Hartmut Rosa*, in «Pandora», 14 luglio 2020, <https://www.pandorarivista.it/articoli/accelerazione-sociale-e-pandemia-sulla-teoria-di-hartmut-rosa/>
- Vizza P. (2020) *L'alienazione ai tempi dell'accelerazione. Intervista a Hartmut Rosa*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», 10, 20: 167-176. doi: 10.13128/cambio-8978.
- Ziglio E., Tomelleri S. (2021), *Resilienza e vulnerabilità sociale. La proposta del Welfare Responsabile per la ripresa post-Covid-19*, in «Studi di Sociologia», 1: 27-37. DOI 10.26350/000309_000131.
- Zurla P., Scarano G. (2021), *Smart Working e Covid-19: nuove opportunità e precondizioni sociali e organizzative, al di là delle retoriche*, in M.R. Favretto, A. Maturo, S. Tomelleri, (a cura di), *L'impatto sociale del Covid-19*, FrancoAngeli, Milano.